

riposi non solo sulla scienza sperimentale e induttiva, ma anche sull'immaginazione e sul ragionamento deduttivo. Senza mai perdere il contatto col reale, per mezzo dell'aiuto del senso comune, il capo dovrà non accontentarsi, come il Taylor pretendeva, della misura o della nozione quantitativa delle cose, ma potrà sempre andar oltre verso la nozione qualitativa, o il *perchè* delle cose, in base al quale soltanto è possibile un chiaro discernimento della realtà e una esatta previsione dell'avvenire.

Nonostante tutte queste spiegazioni — che talora s'elevano alla filosofia pura e talora s'abbassano nel campo della tecnica elementare — il concetto di saggezza ci appare nebuloso: ci dà l'impressione di un feticcio al quale vengano via via attribuite tutte quelle che dovrebbero essere le doti e le virtù del capo d'impresa. La vera figura del feticcio è difficile ad afferrarsi. Questa ci sembra l'unica deficienza del volume, il quale è invece chiaro, preciso, completo nella sua seconda parte (« Saggi di un'organizzazione professionale ») eminentemente tecnica e pratica. Considerando come il concetto di saggezza risulti bene applicato in questa seconda parte, si deve convenire che esso risponde alle esigenze per cui è stato concepito: ciò però evidentemente nella mente dell'A., chè il lettore non riesce ad afferrarlo nel suo intero significato.

Accurata, diffusa e interessante è la terza parte di note e documenti, in cui primeggia, per l'abbondanza delle citazioni, il Maritain, che è come l'ispiratore e del volume e del movimento a cui il Cazin appartiene.

P. TAVIANI

ANDRÉ CORTEANO, *L'évolution de l'État*, un vol. di pagg. 232, Paris, Payot, 1933.

Dall'esame dell'evoluzione storica dei vari elementi della vita sociale l'A. deduce che nello stato moderno dominano due classi: la classe intellettuale che dirige la vita politica e la classe dei commercianti (in senso lato) che dirige la vita economica. Se esse si trovano d'accordo lo Stato assume l'organizzazione borghese, se si trovano in contrasto lo Stato assume la organizzazione socialista.

Ma i commercianti di tutti gli Stati del mondo hanno creato e dirigono lo Stato « supranational », cioè il mercato internazionale dei traffici, nel quale gli Stati nazionali svolgono determinate funzioni. E poichè, secondo l'A. gli Stati nazionali — agitati dalle lotte che i gruppi intellettuali scatenano per la conquista del potere — si sviluppano o muoiono non per il successo dell'uno o dell'altro gruppo di intellettuali, ma secondo il successo o l'insuccesso dello scambio internazionale determinato dai commercianti, sarebbe conveniente creare alcune norme di diritto internazionale che consacrino l'esistenza dello Stato « supranational » e gli attribuiscano via via prerogative sempre più numerose ed importanti, fino a ridurre il compito delle classi intellettuali degli Stati nazionali ad un semplice mandarino amministrativo.

Il problema più grave che questa specie di superstato dovrebbe risolvere sarebbe la questione operaia (intesa la massa operaia come quarto gruppo sociale, dopo gli uomini di scienza, gli intellettuali e i commercianti). Il Corteano ritiene che la soluzione debba trovarsi nell'adeguamento della produzione al consumo, realizzato mediante il sistema dei « trusts » e, soprattutto, per mezzo di una limitazione della produzione meccanica, sia agricola che industriale, ottenuta con un « handicap » fiscale che dovrebbe ridurre la convenienza dell'impiego delle macchine allo stesso livello della convenienza dell'impiego di mano d'opera. In conclusione, le funzioni principali dello Stato « supranational » immaginato dal Corteano consisterebbero:

ANALISI D'OPERE

nella creazione di una banca di emissione internazionale, nell'internazionalizzazione dei mezzi di scambio e di trasporto, nella eliminazione degli ostacoli alla circolazione dei beni e degli uomini, e nella limitazione, con mezzi fiscali, dell'uso delle macchine.

Proposta, quest'ultima, che ci ricorda l'interessante polemica svoltasi lo scorso anno su « *Wirtschaftsdienst* » fra P. Berkendorf e E. Adrian, circa la possibilità e opportunità di introdurre limitazioni al progresso tecnico, mediante mezzi fiscali e in vista di prevenire la disoccupazione.

E. LOFFREDO

G. DE MICHELIS, *La corporazione nel mondo*, un vol. di pag. 365, Milano, Bompiani, 1934.

Certo, la crisi che tuttora imperversa, dà alle idee esposte del senatore De Michelis un grande valore di attualità; bisogna però avvertire subito che il contenuto di questo libro è costituito da un programma organico di ricostruzione economica mondiale che è tutt'altro che una improvvisazione per quanto geniale.

Il concetto fondamentale del libro è che per dare ordine all'economia mondiale è indispensabile coordinare meglio, sul piano internazionale, i fattori fondamentali della produzione: uomini, terre e materie prime, capitali. Secondo l'autore, solo quando si potrà realizzare tra i diversi Stati un sistema di accordi ispirati alle stesse direttive di coordinazione tra questi tre fattori, applicate in Italia nello Stato corporativo fascista, si potrà sperare in una economia sana e ben regolata. All'interno di ciascun paese, al di sopra e all'infuori della impresa singola, è lo Stato che ha la capacità ed il potere di realizzare questa coordinazione. Di fronte ad esso tutti i gruppi e gli individui impegnati nella gestione della produzione debbono essere posti nelle stesse condizioni di diritti e di potenza. Nel campo internazionale, l'economia deve essere regolata per via di accordi tra gli Stati. In tal modo essa sarà subordinata ai fini che questi perseguono delle rispettive comunità nazionali e sottratta all'azione monopolizzatrice dei gruppi particolaristici.

Dopo di aver esposto i vantaggi che risulterebbero dalla applicazione prudente e graduale di questo suo sistema « triangolare », l'autore spiega, per ognuno dei tre elementi fondamentali della produzione, come concepisce la sua utilizzazione più razionale.

Il libro, costruito con solida dottrina ed ispirato da vivo sentimento umano, si chiude con un'appendice, ricca di notizie, di cifre e di documenti; esso costituisce certamente un contributo assai utile allo studio dei problemi essenziali della futura organizzazione economica mondiale.

Il senatore De Michelis, nella conclusione, riconosce che i valori dello spirito costituiscono una leva potente, di cui l'umanità non potrà fare a meno nello sforzo necessario ad uscire dalle angustie dell'attuale disordine economico. L'attività economica — dice l'Autore — non deve essere fine a se stessa. Essa non deve usurpare il posto e le cure da darsi ai problemi dello spirito. Le grandi nazioni industriali di Europa hanno ancora una nobile missione da compiere, quella di mettersi alla testa della ricostruzione economica mondiale, considerata in funzione del perfezionamento morale e sociale dell'umanità.

T. CORTIS